

IO CREDO IN TE

Lettera pastorale per l'*Anno della fede*



EDIZIONI
MITER THEY

Associazione Mither Thev

Piazza Vescovile, 11
00041 Albano Laziale (Roma, Italy)
Tel. 06.932.68.401
e-mail: miterthev@diocesidialbano.it

ISBN 978 - 88 - 905966 - 2 - 9

Distribuzione: Charisma s.r.l.
Via del Collegio Nazareno, 15/a
00041 Albano Laziale (Roma, Italy)
Tel. 06.932.69.922
e-mail: info@charismaweb.it - www.charismaweb.it

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l.
Via Vecchia di Grottaferrata, 4
00047 Marino (Roma, Italy)
Tel. 069387025 – 0693660358
e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Finito di stampare *ottobre* 2012

Carissime e carissimi,

inizia un *Anno della fede*, che il Papa ha voluto fare coincidere con il 50° anniversario dell'inizio del Vaticano II e con il 20° della promulgazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Questa decisione, però, non è legata ad una intenzione unicamente celebrativa. Essa, piuttosto, corrisponde alla constatazione che la *quaestio fidei* è per noi oggi la sfida pastorale prioritaria. Dio è il grande «esiliato» della nostra cultura contemporanea. La sua stessa «ipotesi» sembra scartata.

Parlando all'Assemblea dei Vescovi italiani il 24 maggio 2012, il Papa constatava amaramente che «il patrimonio spirituale e morale in cui l'Occidente affonda le sue radici e che costituisce la sua linfa vitale, oggi non è più compreso nel suo valore profondo, al punto che non se ne coglie l'istanza di verità. Anche una terra feconda rischia così di diventare deserto inospitale e il buon seme di venire soffocato, calpestato e perduto».

In questa situazione, aveva detto ancora Benedetto XVI in un'altra occasione, «i discepoli di Cristo sono chiamati a far rinascere in se stessi e negli altri la nostalgia di Dio e la gioia di viverlo e di testimoniare, a partire dalla domanda sempre molto personale: perché

credo? Occorre – proseguiva - dare il primato alla verità, accreditare l'alleanza tra fede e ragione come due ali con cui lo spirito umano si innalza alla contemplazione della Verità; rendere fecondo il dialogo tra cristianesimo e cultura moderna; far riscoprire la bellezza e l'attualità della fede non come atto a sé, isolato, che interessa qualche momento della vita, ma come orientamento costante, anche delle scelte più semplici, che conduce all'unità profonda della persona rendendola giusta, operosa, benefica, buona. Si tratta di ravvivare una fede che fondi un nuovo umanesimo capace di generare cultura e impegno sociale»¹.

Disponiamoci, allora, a riflettere insieme su alcuni aspetti della fede, magari raccogliendo qualche spunto anche dal magistero del Vaticano II, onorando così quel Concilio che, se pure - come disse Paolo VI - «non tratta espressamente della fede, ne parla ad ogni pagina, ne riconosce il carattere vitale e soprannaturale, la suppone integra e forte, e costruisce su di essa le sue dottrine»².

Quanto a quell'11 ottobre 1962, lo ricordo personalmente e di sicuro, come me, tante e tanti fra voi, all'incirca della mia stessa età. Al mattino, la lunga processione dei vescovi che entravano in San Pietro e, da ultimo, il papa Giovanni XXIII, che tutti già chiamavamo «il Papa buono». Ero studente di ginnasio nel Seminario Vescovile a Lecce. Facemmo vacanza a scuola per potervi assistere da un piccolo schermo televisivo. Alla sera il Papa pronunciò l'ormai celebre «discorso alla luna». Molte altre cose le avrei comprese dopo, a cominciare dall'allocuzione *Gaudet Mater*

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia* del 31 dicembre 2011.

² PAOLO VI, *Udienza* dell'8 marzo 1967.

Ecclesia che il Papa tenne quel giorno. La «gioia» e la gratitudine a Dio per quell'evento c'è ancora oggi. Il titolo «Chiesa Madre», mi torna spesso sulle labbra e voi ne siete testimoni³.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* Giovanni Paolo II lo pubblicò l'11 ottobre 1992. All'epoca insegnavo nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense. Con data 8 dicembre di quell'anno, ne ricevetti copia come dono natalizio del Papa inviato «a quanti prestano la loro opera al servizio della Santa Sede». È la copia che conservo ed ho a portata di mano, fra i testi da consultare.

Oggi, mentre la misericordia di Dio mi ha posto come vostro Vescovo nella Santa Chiesa di Albano, mi raggiunge l'invito di Benedetto XVI ad unirmi a lui, insieme con tutti gli altri Vescovi della Chiesa Cattolica, in questo tempo di grazia donatoci dal Signore, «per fare memoria del dono prezioso della fede»⁴.

Quando fui battezzato il 24 gennaio 1948 nella chiesa parrocchiale del mio paese, alla domanda rituale: *Cosa domandi alla Chiesa di Dio*, i padrini risposero per me: *La fede*. Oggi, per il carattere sacramentale ricevuto quattordici anni or sono con l'ordinazione episcopale, sono inserito nel Collegio di quelli che il Concilio Vaticano II indica come *fidei praecones*: «Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione

³ «La Chiesa è madre!... Ella è madre mistica, alle cui misteriose mammelle i figli possono dissetarsi con il latte del Logos... la Visita pastorale ha lo scopo di aiutare la nostra Chiesa a mostrare, nella bellezza delle fattezze e nella maturità delle espressioni, il suo volto e la sua vocazione di *Ecclesia Mater*, oggi chiamata a *generare nuovi credenti attraverso l'esperienza dell'educare*... Nel mistero della Chiesa, *mater christianorum verissima* – come diceva sant'Agostino –, noi includiamo la sua attività di reale generazione spirituale: quella attraverso cui l'*Ecclesia* «fa» dei cristiani»: lettera pastorale *Andiamo a visitare i fratelli*, nn. 35-36.

⁴ BENEDETTO XVI, Lettera apostolica «motu proprio» *Porta Fidei*, n. 8.

del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli *araldi della fede* che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cfr. *Mt* 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cfr. *2Tm* 4,1-4)» (*Lumen Gentium*, n. 25).

Eccomi, dunque, in comunione con il Successore di Pietro e insieme con tutti gli altri Vescovi della Chiesa cattolica, a esortarvi: attraversiamo «la *porta della fede*» (cfr. *At* 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa»⁵. Il Signore ci conceda di essere perseveranti, sì da potere dire con l'Apostolo: «Ho terminato la corsa, ho conservato la fede» (*2Tim* 4,6).

LA FEDE: UN CAMMINO

Sono molte le ragioni per le quali un uomo giunge alla fede. Spesso, da noi accade ancora, c'è l'educazione religiosa e la pratica di vita cristiana in famiglia e nella comunità parrocchiale. C'è per altri l'accostamento e la partecipazione a un gruppo, a un movimento, a un'associazione. A volte, quando si tratta di persone giovani o adulte, l'avvio è dato dal bisogno di un senso pieno per la vita. In alcune circostanze l'uomo è deluso dall'umano, che trova dall'altra parte, e cerca qualcosa di più stabile, dietro ciò che empiricamente è conoscibile.

⁵ BENEDETTO XVI, Lettera *Porta Fidei*, n. 1.

Ci sono casi, poi, in cui Dio irrompe prepotentemente nella vita di una persona e allora non è più possibile nascondersi. Così fu per Charles de Foucauld. Era nato a Strasburgo il 15 settembre 1858 da una famiglia agiata e aristocratica. La sua giovinezza fu spensierata e scettica. Egli stesso confiderà che per tredici anni non credette in Dio. A diciotto anni entrò nell'accademia per intraprendere la carriera militare. Rimane così anni e anni senza niente negare e niente credere, disperando della verità e non credendo in Dio. Durante un viaggio in Marocco, a venticinque anni, rimarrà profondamente scosso dal richiamo alla preghiera dei musulmani e dall'atmosfera misteriosa del deserto ma, tornato a Parigi, continuò a non avere pace. Le domande su Dio diventano assillanti. Si mette in ricerca e chiede a un sacerdote d'istruirlo. Guidato da Don Huvelin finalmente ritrova Dio: «Come credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo». Era l'ottobre del 1886. Charles de Foucauld è stato beatificato il 13 novembre 2005⁶.

Le storie sono le più diverse, ma in fin dei conti, come scrive R. Guardini, «diventare credente, significa sempre la stessa cosa: dinanzi ad un uomo, chiuso nel proprio essere, nel suo mondo particolare appare un'altra realtà – dinanzi a lui, in lui stesso o al di sopra di lui – in qualunque modo si esprima questo fatto: un'altra realtà appartenente ad un mondo differente, in alto, lassù. Questa realtà, questo “al di là”, s'afferma, cresce di forza nella sua verità, nella sua bontà, nella sua santità ed esige l'adesione di colui che è stato chiamato»⁷.

⁶ Cfr. L. SAPIENZA, *Charles de Foucauld. Io semino altri raccoglieranno*, LEV, Città del Vaticano 2005.

⁷ R. GUARDINI, *La vita della fede*, Morcelliana, Brescia 2008, p.18; cfr. IDEM, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2003, p. 1073-1078..

Cos'è, allora, la fede? La fede è una «tensione», risponderebbe S. Alberto Magno: *tensio fidei*⁸. Ricerca incessante. Secondo un'antica definizione, che risale a Fausto di Riez (monaco del V secolo), la fede è *quaerere Deum - credendo in Deum ire*; ossia un movimento di ricerca, un cammino verso Dio.

Per questa ragione la scelta per la copertina di questa lettera pastorale è caduta su un'opera in olio su tela di Vincent Van Gogh intitolata *I primi passi* (1890). È un quadro molto noto: raffigura un bimbo che compie i primi passi della sua vita. La madre, uscita dalla casa e dal recinto del giardino poggia il bimbo per terra e lo sostiene, senza trattenerlo. Il padre, al contrario, giunge dall'esterno, dal lavoro dei campi. Egli ha lasciato la vanga per terra, si è accovacciato per mettersi all'altezza del figliolo e gli protende le braccia. Con gesti diversi, il padre e la madre incoraggiano il bambino a fare i suoi primi passi. Non ci è difficile immaginare il resto. Per tutti noi è accaduto qualcosa di simile! Il bambino si staccherà dalla madre e andrà verso il padre, che lo accoglierà. L'armonioso coordinamento dei gesti descritto dall'artista, i colori del cielo e dei vestiti, delle piante e della casa, la serenità dell'atmosfera familiare, tutto lascia pensare che i primi passi si concluderanno in un abbraccio.

Andremmo oltre le intenzioni di Van Gogh se volessimo riconoscere la Chiesa, nella figura della madre, e il Padre del cielo nel papà terreno del bimbo, col quale ciascuno di noi potrebbe identificarsi per il suo *initium fidei*. La suggestione rimane. «Nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre»⁹.

⁸ *In 3 Sent.* d. 23, a. 7. Il *tendere* degli Scolastici equivale al *quaerere* (cercare) degli autori cristiani antichi.

⁹ SAN CIPRIANO, *De Ecclesiae catholicae unitate*, 6: PL 4, 519.

UN ITINERARIO DEL CUORE E DELLA MENTE

Crede, dunque, è aprirsi e uscire da se stessi per andare verso Dio. Crede è fidarsi di Lui e obbedirgli; rischiare un'avventura per mettersi in cammino verso le cose «che non si vedono» (*Eb* 11,1). Crede è stare alla sequela di Gesù, andare dietro a Cristo «autore e perfezionatore della fede» (*Eb* 12,2); è assumere verso Dio un atteggiamento di accoglienza operosa, che Gli consente di fare storia assieme a noi, al di là delle nostre stesse umane possibilità.

La costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Vaticano II, al n. 7 scrive che la fede è l'atto *qua homo se totum libere Deo committit*: l'atto col quale l'uomo si rimette totalmente nelle mani del Padre. La fede è così un'*imitatio Christi*, perché è Lui l'Uomo che dalla croce dice a Dio: *Padre, nelle tue mani io consegno tutto me stesso* (cfr. *Lc* 23,46). Pienamente fedele al dato biblico, in questo brano il Concilio ci presenta la fede come risposta totale dell'uomo.

Crede, insomma, è dire *Amen* a Dio. Questa parola ebraica, che la nostra liturgia cristiana ha conservato, è il sigillo di ogni preghiera della Chiesa, di ogni suo atto di fede, di ogni suo gesto. L'*Amen* è un affidamento a Dio che coinvolge l'intera persona, colta nell'atto in cui decide fundamentalmente di sé in rapporto a Dio: l'uomo intero e Dio soltanto! Fede è l'atto costitutivo dell'individuo che ripone in Dio la sua fiducia fondamentale. In questo totale consegnarsi a Dio, l'uomo riceve la sua esistenza come esistenza fondata.

Nell'atto di fede, però, sono indivisibilmente uniti conoscenza e scelta. La fede è fundamentalmente un atto di fiducia (fede «fiduciale»), ma è pure assenso a

un contenuto dottrinale. *Fides si non cogitetur nulla est*, affermava Sant'Agostino: «la fede, se non è oggetto di pensiero, non è fede»¹⁰.

Desidero spiegarlo ricorrendo a quanto si legge nel nostro *Catechismo degli Adulti*: «È conforme alla nostra dignità dar credito alle dichiarazioni e alle promesse di persone oneste; a maggior ragione si deve dar credito a quelle di Dio, che è la veracità stessa. Affidarsi a Dio significa aderire fermamente al suo messaggio, alla dottrina da lui rivelata e proposta autorevolmente in suo nome dalla Chiesa. La fede non è vago sentimento, né solo un impegno pratico: ha un contenuto di verità, che il credente deve conoscere sempre meglio»¹¹.

Non potrebbe essere diversamente. Infatti, come scrive il Papa nella lettera *Porta Fidei*, «esiste un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso» (n. 10). La conoscenza del contenuto della fede è essenziale per dare a Dio il proprio assenso. Con l'atto di fede noi non ci affidiamo ad un confuso *mondo divino* ma ad una Persona che ci parla.

Non sempre, però, la sua Parola ci è immediatamente comprensibile. «La fede in Dio è un'alternativa vicenda di ricerca e di possesso, di domande tranquille e di meraviglia scrutatrice, una comunione tra ragione e volontà, uno scambio di conoscenza che afferra il cuore e di amore che precorre alla ragione che cerca»¹².

Quante modalità di credere, nella vita degli uomini!

¹⁰ *De Praedest. Sanct.* II, 5: PL 44. 963. L'argomentazione di Agostino è molto articolata; poco prima scrive: «credere non è altro che pensare assentendo. Infatti non ognuno che pensa crede, dato che parecchi pensano proprio per non credere; ma ognuno che crede pensa, pensa con il credere e crede con il pensare».

¹¹ CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, n. 88-90.

¹² J. PIEPER, *Credo*, Paoline, Alba 1956, p. 36.

C'è la fede *inquieta*, ad esempio. Sentiamo dire, a volte, magari da qualcuno che si rivolge a noi: *beato te, che credi!*? Essere credente, però, non vuol dire stare in una «botte di ferro», o in un *bunker*, immuni da qualsivoglia turbamento. Ce lo ricorda S. Kierkegaard, quando scrive: «essere cristiano è l'essere come spirito, è l'inquietudine più alta dello spirito, l'impazienza dell'eternità, un continuo timore e tremore: che viene acuito dal trovarsi in questo mondo perverso che crocifigge l'amore, scosso dal brivido per il giudizio finale, quando il Signore e Maestro ritornerà per giudicare se i cristiani sono stati fedeli»¹³.

C'è pure la fede che nasce improvvisa. Paul Claudel, nel Natale 1886 entrò a *Notre-Dame*, per il canto solenne dei Vespri. Non ci era andato per fede, ma solo per attingere qualcosa da scrivere contro i cristiani e soprattutto sulle vuote liturgie cattoliche, fatte solo di superficie... Cominciò il canto del *Magnificat*. Ecco il suo racconto: Io ero in piedi tra la folla, vicino al secondo pilastro rispetto all'ingresso del Coro, a destra, dalla parte della Sacrestia. In quel momento capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti. Credetti con una forza di adesione così grande, con un tale innalzamento di tutto il mio essere, con una convinzione così potente, in una certezza che non lasciava posto a nessuna specie di dubbio che, dopo di allora, nessun ragionamento, nessuna circostanza della mia vita agitata hanno potuto scuotere la mia fede né toccarla. Improvvisamente ebbi il sentimento lacerante dell'innocenza, dell'eterna infanzia di Dio: una rivelazione ineffabile! Cercando – come ho spesso fatto – di ricostruire i momenti che seguirono quell'istante straordinario,

¹³ Cit. da D. ANTISERI, *Ragioni della razionalità. Interpretazioni storiografiche*, vol. II, Rubbettino ed., Soveria Mannelli 2005, p. 81-82.

ritrovo gli elementi seguenti che, tuttavia, formavano un solo lampo, un'arma sola di cui si serviva la Provvidenza divina per giungere finalmente ad aprire il cuore di un povero figlio disperato: «*Come sono felici le persone che credono!*». Ma era vero? Era proprio vero! Dio esiste, è qui. È qualcuno, un essere personale come me. Mi ama, mi chiama¹⁴.

C'è, ancora, la fede che, messa alla prova, è dapprima perplessa. «Il problema che non mi lascia mai tranquillo è quello di sapere che cosa sia veramente per noi oggi il cristianesimo o anche chi sia Cristo. È passato il tempo in cui si poteva dire tutto agli uomini tramite le parole (fossero parole teologiche o pie), così come è passato il tempo dell'interiorità e della coscienza, cioè il tempo della religione in generale. Andiamo incontro a un'epoca completamente non religiosa»¹⁵. Quando scriveva queste parole, D. Bonhoeffer – teologo e pastore evangelico – era già nella prigione di Tegel perché cospirante contro il nazismo. Nel dramma egli si affiderà alle braccia del Dio sofferente: «La Bibbia indirizza gli uomini all'impotenza e alla sofferenza di Dio; solo il Dio che soffre può venire in aiuto»¹⁶.

C'è, poi, la fede che trova Dio nel buio del dramma. Come ETTY HILLESUM, ebrea morta ad Aushwitz nel novembre 1943. In quell'inferno scoprì Dio. Lascerà scritto nel suo *Diario* per la domenica 12 luglio 1942: «*Preghiera della domenica mattina. Mio Dio, sono tempi tanto angosciosi. Stanotte per la prima volta ero sveglia al buio con gli occhi che mi bruciavano, davanti a me passavano immagini su immagini di do-*

14 Cfr. P. CLAUDEL, *Ma conversion*, in «Oeuvres en prose», Gallimard, Paris 1965, p. 1009 s.

15 D. BONHOEFFER, *Resistenza e Resa*, Bompiani, Milano 1969, p. 212-213 (la lettera è del 30 aprile 1944).

16 *IBID.*, p. 265 (lettera del 16 luglio 1944).

lore umano. Ti prometto una cosa, Dio, soltanto una piccola cosa:... Cercherò di aiutarti affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa, però, diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi». Tra le ultime parole del Diario ci sono queste: «Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati e da tanto tempo»¹⁷. Senza essere cristiana, ETTY diventò una donna «eucaristica».

C'è pure la *fede degli altri* ed è quella che aiuta e accompagna la fede dei fratelli; la fede che sostiene la debolezza degli altri, come in *Mc 2,3-12*, dove la fede dei quattro che sorreggevano il paralitico ne ottenne la sua guarigione: «Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati" ...». C'è ancora la *fede che restituisce*, come quella di Paolo che *trasmette quello che ha ricevuto* (cfr. *1Cor 11,23; 15,3*).

La fede ascolta anche *il silenzio di Dio*. È una questione enorme, questa. È certamente vero, quel che scrisse Agostino: «Dal momento che parliamo di Dio, che meraviglia se non comprendi? In verità, *se comprendi, non è Dio...* Raggiungere Dio appena un poco con il pensiero è una grande beatitudine; quanto a comprenderlo, invece, è assolutamente impossibile»¹⁸. Qui, però, è un'altra cosa. È il mistero del sabato santo. *Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?* (*Mt 27,45*). La persona di fede non sperimenta l'assenza, ma l'*abbandono*. Come Gesù, il credente continua a credere anche nell'abbandono. Sa che all'incontro è riservata la parola ultima.

¹⁷ E. HILLESUM, *Diario*. 1941-1943, Adelphi Ed., Milano 2006, p. 169. 238.

¹⁸ *Discorso* 117, 3, 5: *PL* 38, 664.

IL CARATTERE ADORANTE DELLA FEDE

C'è un altro aspetto della fede, che deve essere messo in evidenza e che il Concilio ha il merito di averci riproposto. È il *carattere adorante della fede*. Potremmo avere come punto di riferimento un passaggio della costituzione *Sacrosanctum Concilium* n. 6, dove, con riferimento al sacramento del Battesimo e alla fede battesimale, si legge che «mediante il Battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e risuscitati, ricevono lo Spirito dei figli adottivi, “che ci fa esclamare: *Abba, Padre*” (*Rm* 8, 15), e diventano quei *veri adoratori che il Padre ricerca*».

Il valore di adorazione, dunque, non è estraneo alla fede in quanto dono divino. Dovremo dire, al contrario, che esso è presente con particolare efficacia nell'iniziativa di Dio, attraverso la quale siamo stati fatti credenti, perché i rapporti che da essa derivano sono tutti dominati dal suo trascendere, dal suo essere Dio. E questo ha una grandissima importanza perché più che sul piano della conoscenza razionale caratterizza la fede su quello dell'atteggiamento religioso e influisce, quindi, in maniera ovvia e trasparente, sulla vita delle singole anime come sul comportamento comunitario della famiglia credente.

Per approfondire tale carattere della fede nella prospettiva dell'adorazione si potrebbe partire dal n. 21 della costituzione conciliare *Dei Verbum*, dove si legge che «la Chiesa ha sempre *venerato le divine Scritture* come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, *soprattutto nella sacra liturgia*, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera

le divine Scritture *come la regola suprema della propria fede*; esse, infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo».

Ciò corrisponde a quanto affermato dal n. 7 di *Sacrosanctum Concilium*: «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche... È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura».

In questi passaggi, interamente dedicati all'esposizione delle modalità con cui Cristo è presente nelle azioni liturgiche, la Liturgia è presentata come lo spazio e il tempo dove si trova ristabilita la situazione di *chiamata-risposta* che segna lo statuto della fede. Si perpetua nella Liturgia – e specialmente nel suo atto culminante che è la celebrazione dell'Eucaristia – quanto troviamo narrato nell'episodio dei due che andavano ad Emmaus e che San Beda il Venerabile così spiegava: *Quem in scripturae sacrae expositione non cognoverunt in panis fractione cognoscunt*, «colui che non avevano conosciuto durante la spiegazione della Scrittura, lo hanno riconosciuto nella frazione del pane»¹⁹.

Entrare nell'azione liturgica significa, infatti, entrare in un rapporto come di contemporaneità con Cristo (*l'hodie* liturgico); essere introdotti in una relazione dove il parlare *di* Cristo è trasformato nel parlare *con* Cristo. Ci si incontra *con Lui!* Nel contesto liturgico la lettura delle Scritture cessa di essere un'occasione per lo studio della Bibbia, o per una sua riflessione tematica – anche di *lectio divina* – e diventa un appello, una chiamata, una vocazione alla risposta.

¹⁹ In *Lc. Ev. expos.* VI, 24: PL 92, 627.

È nella celebrazione liturgica che in modo esplicito e forte la Parola di Dio raggiunge *qui e adesso* il suo ascoltatore con la forza e l'autorità di un'ingiunzione e invoca la risposta di un «Sì», di un «Amen».

La Liturgia, in definitiva «è l'atto nel quale crediamo che Dio entra nella nostra realtà e noi lo possiamo incontrare, lo possiamo toccare. È l'atto nel quale entriamo in contatto con Dio: Egli viene a noi, e noi siamo illuminati da Lui»²⁰.

INDOLE PEREGRINANTE DELLA FEDE

Un altro tema i testi conciliari mettono in evidenza riguardo alla fede, che vale la pena sottolineare. Si tratta di considerare la fede come un itinerario nel cui dinamismo trova slancio la speranza: *per viam fidei vivae, quae spem excitat*, «la fede viva accende la speranza» (*Lumen Gentium* n. 41).

La fede itinerante, in effetti, è un valore escatologico come la speranza; una realtà aperta, s'intende, con una capacità di progressiva maturazione. È vero, infatti, per un verso, che la conoscenza della fede ha un suo limite – se così può dirsi – nel compimento e completamento della divina Rivelazione in Cristo, il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini e che, avendo dimorato tra gli uomini, ha spiegato loro i segreti

²⁰ BENEDETTO XVI, *Udienza* del 4 ottobre 2012. Per Paolo VI «la Liturgia, vissuta nell'autenticità dei suoi dogmi, nel linguaggio sensibile e spirituale dei suoi riti, nella consonanza corale delle voci e degli animi della comunità inneggiante a Dio, può dare tale genuina esperienza, tale interiore testimonianza della verità di Dio, tale sincerità di gaudio, da costituire l'efficacia di una scuola di divinità, e da infondere in chi degnamente la celebra e vi partecipa la certezza ed insieme l'attesa, il senso di Presenza e di Speranza, di cui la nostra religione sola conosce il segreto e dispensa la ricchezza. La preghiera e la fede si fondono insieme e segnano il momento di pienezza della nostra vita pellegrinante verso l'eternità»: PAOLO VI, *Udienza* dell'11 novembre 1968.

di Dio (cfr. *Dei Verbum* n. 4). Nella sua dimensione soggettiva, però, in quanto dono divino pienamente assimilato dall'anima, la fede è indeterminatamente aperta ad una crescente maturazione. È per questo che nei testi conciliari il tema del pellegrinaggio è volentieri associato alla crescita della fede.

Figura per eccellenza e modello della *peregrinatio fidei* è la Vergine Maria, della quale in *Lumen Gentium* 58 si ha un'esplicita affermazione: «la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. *Gv* 19,25)». Considerata alla luce del Nuovo Testamento, quella di Maria è una fede generosa e progressiva, sempre ancorata alla Parola di Dio, provata e fruttuosa sì da essere il tipo e la «madre» di una nuova generazione di credenti.

La fede è un dono col quale Dio, attraverso la storia della salvezza, conduce l'uomo a quella visione beatifica per la quale egli è stato creato (cfr. *Lumen Gentium* n. 48) e che nella vita del cristiano è una meta cui egli deve arrivare mediante una progressiva comunione con Dio.

Ciò, evidentemente, vale per tutta la Chiesa, di cui il magistero conciliare, in diversi punti e a più riprese, sottolinea l'indole escatologica. Valgano, fra tutte, le parole conclusive del capitolo primo di *Lumen Gentium*: «La Chiesa “prosegue il suo pellegrinaggio fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio”, annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga. Dalla virtù del Signore risuscitato trae la forza per vincere con pazienza e amore le afflizioni e le difficoltà, che le vengono sia dal di dentro sia dal di fuori, e per svelare in mezzo al mondo, con fedeltà,

anche se non perfettamente, il mistero di lui, fino a che alla fine dei tempi esso sarà manifestato nella pienezza della luce» (n. 8).

LA FEDE NASCE DA UN INCONTRO

Non potrei concludere senza aggiungere qualcosa, che in qualche modo è sottinteso a quanto ho sin qui cercato di dire, ma che è doveroso esplicitare ed è il fatto che la fede nasce sempre da un incontro. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»²¹. Mi pare che, sino ad oggi, queste siano tra le espressioni più citate di Benedetto XVI. All'origine dell'esistenza cristiana c'è l'esperienza di Cristo, ossia l'incontro con la sua Persona. La fede si compie in quest'incontro con Cristo e la fede stessa ha «la forma dell'incontro con una Persona alla quale si affida la propria vita»²².

Qui c'è pure la vocazione della Chiesa e la sua missione consiste proprio in questo: fare sì che ogni uomo possa incontrare Cristo, scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero²³.

Dove avviene, normalmente, questo incontro? Alla luce di quanto ho sin qui richiamato, mi pare si possa dire che almeno due «spazi» si sono già resi evidenti: l'ascolto obbediente della Parola di Dio e la celebrazione dei Sacramenti.

²¹ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est*, n. 1.

²² BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini*, n. 25.

²³ Cfr. CEI, *Presentazione* degli orientamenti pastorali *Educare alla vita buona del Vangelo*; cfr. pure n. 28.

Qui, però, vorrei aggiungere che l'incontro con Dio durante il pellegrinaggio terreno è sempre mediato nella Chiesa e dalla Chiesa. Scrive opportunamente un grande teologo contemporaneo: «La trasmissione della fede avviene, di fatto, per via di testimonianza... In questo modo si trasmette la fede: con una testimonianza umana attraverso la quale risplende la testimonianza di Dio. Dal punto di vista soggettivo, l'essenziale qui è l'impegno della persona. Dio può farne a meno quando lo vuole; ordinariamente però l'esige, e la trasmissione della fede, che è fondata sulla testimonianza – *eritis mihi testes* –, è di conseguenza fondata sull'impegno personale. I segni di credibilità non sono separabili dal primo testimonio, che è Cristo; non sono separabili dal testimonio permanente che è la Chiesa; non sono normalmente separabili dal testimonio personale, il quale per conto suo deve trasmettere la fede»²⁴.

IO CREDO – NOI CREDIAMO

È un dato molto importante, questo. È Dio che opera la fede, attira il cuore e tocca lo spirito. La fede, però, noi non la riceviamo direttamente da Dio. Egli la fa nascere e germogliare in noi «da una parola ascoltata, da una persona incontrata o da un'immagine contemplata»²⁵.

Cosa ha fatto nascere in noi la fede? Forse la fede della nostra mamma, o di un amico; in ogni caso di un testimone. Dio è imprevedibile. Ci saranno state forse delle circostanze particolari. Dio – che può fare nascere figli di Abramo perfino dalla pietre (cfr. *Mt* 3, 2; *Lc* 3, 9) – fa accendere in noi la fiamma della fede.

²⁴ J. MOURoux, *Io credo in te. Struttura personale della fede*, Morcelliana, Brescia 1961, p. 88.90.

²⁵ GUARDINI, *La vita della fede*, p. 95.

La grazia, però, segue sempre il cammino delle cose umane e perciò la nostra fede sorge sempre al contatto con la fede di coloro dai quali abbiamo ricevuto l'esistenza, o l'educazione, o un esempio, o un richiamo... Leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da se stesso, così come nessuno da se stesso si è dato l'esistenza» (n. 166).

Facciamo bene attenzione a questo e consideriamo, magari, il rito del sacramento del Battesimo, dove il simbolo di fede – il *Credo* – ha in qualche modo la sua culla. Vi nasce sotto forma di *risposta* ad una domanda: *Credi tu? Io credo!* È fatto per tre volte, in rapporto a ciascuna delle Persone divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo²⁶.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, però, continua: «Il credente ha ricevuto la fede da altri e ad altri la deve trasmettere. Il nostro amore per Gesù e per gli uomini ci spinge a parlare ad altri della nostra fede. In tal mondo ogni credente è come anello della grande catena dei credenti. Io non posso credere senza essere sorretto dalla fede degli altri, e, con la mia fede, contribuisco a sostenere la fede degli altri».

Questo è la Chiesa. Il «noi della fede», ricevuta, accolta e trasmessa, comunicata. Se lo comprendiamo, possiamo partecipare dell'esclamazione commossa di un altro grande teologo dei giorni nostri: «Sia benedetta questa grande Madre, sulle cui ginocchia noi abbiamo tutto appreso e continuiamo ogni giorno a tutto ap-

²⁶ Qui, la risposta rappresenta anche il contrapposto positivo alla triplice rinuncia fatta in precedenza. La fede è, dunque, un momento di quell'atto globale che è la *conversione*, che è l'atto col quale tutto il mio *essere* attua una specie d'inversione di rotta e si volge verso Dio.

prendere! È lei che ci insegna ogni giorno la legge di Gesù Cristo, ci mette in mano il suo Vangelo e ci aiuta a decifrarlo. Che ne sarebbe di questo piccolo libro, o in quale stato ci sarebbe pervenuto se, per ipotesi impossibile, non fosse stato redatto e poi conservato e commentato nella grande comunità cattolica?»²⁷.

Riecheggiano, queste ultime parole, quelle di Sant'Agostino: «non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica»²⁸. È, infatti, la fede della Chiesa che riconosce nella Bibbia la Parola di Dio.

DAI VOLTI AL VOLTO

Si potrebbe aggiungere un'altra riflessione. L'incontro con Dio è pure mediato da ogni incontro di un volto umano con altri volti umani. Le linee delle nostre relazioni umane, scrive M. Buber, nei loro prolungamenti s'intersecano sempre nel *Tu eterno*, ossia in Dio: «Ogni singolo tu è una breccia aperta sul Tu eterno. Per mezzo di ogni singolo tu la parola fondamentale interpella il Tu eterno»²⁹.

Ciò che afferma questo filosofo ebreo e grande interprete della mistica ebraica del chassidismo, ha un valore anche per noi cristiani. Infatti, nello stesso istante in cui l'uomo stabilisce con i suoi fratelli in umanità rapporti onesti, sinceri e leali egli si trova, di fatto, ad allacciare dei rapporti anche con Dio. Ciò è connesso alla struttura dialogica della fede, la quale è essenzialmente preordinata al «tu» e al «noi».

²⁷ H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1978, p. 188-189.

²⁸ *Contra epistolam Manichaei quam vocant fundamenti*, V, 6: PL 42, 176.

²⁹ M. BUBER, *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1993, p. 111.

Diremmo, conseguentemente, che la fede collega l'uomo a Dio soltanto quando si pone sul cammino segnato da quel medesimo duplice nesso col «tu» e il «noi». Per la medesima ragione il rapporto con Dio e la fraternità umana risultano sempre inseparabili fra loro. Le relazioni con Dio non stanno a lato, ma si intrecciano sempre con il «tu» e il «noi» e, per altro verso, è sempre vero che «Dio vuol giungere all'uomo solo tramite l'uomo; egli non cerca l'uomo fuorché nella fraternità con altri uomini»³⁰.

Tenerne conto non è dappoco, visto che, come sottolinea Benedetto XVI nella lettera apostolica *Porta Fidei*, ogni sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sull'umana esistenza e sul mondo è un autentico «preambolo» alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. Scrive, dunque, il Papa: «la stessa ragione dell'uomo porta insita l'esigenza di "ciò che vale e permane sempre". Tale esigenza costituisce un invito permanente, inscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza» (n. 10).

³⁰ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 1969, p. 59.

UNA PREGHIERA A MARIA

È nella fede l'incontro con Dio.

È nella speranza il suo abbraccio vitale.

È nella carità l'esperienza di Dio.

La fede è oscura.

La speranza è dolorosa.

La carità è crocifissa.

Aiutami, Maria, a credere³¹.

Dalla sede di Albano, 11 ottobre 2012

Inizio di un Anno della fede

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

³¹ C. CARRETTO, *Beata te che hai creduto*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, p. 70.

INDICE

Introduzione	3
La fede: un cammino	6
Un itinerario del cuore e della mente	9
Il carattere adorante della fede	14
Indole peregrinante della fede	16
La fede nasce da un incontro	18
Io credo – noi crediamo	19
Dai volti al Volto	21
Una preghiera a Maria	23

COLLANA
MAGISTERO DEL VESCOVO

Prima lettera pastorale
“**In cerca dei fratelli**” (2005)

Seconda lettera pastorale
“**Sulla via di Emmaus**” (2006)

Terza lettera pastorale
“**Perché cristiani si diventi**” (2007)

Quarta lettera pastorale
“**Di generazione in generazione**” (2009)

Lettera alle catechiste
e ai catechisti della Diocesi di Albano
“**Un Ministero per educare nella Fede**” (2010)

Quinta lettera pastorale
“**Dalla parte del Padre**” (2010)

Sesta lettera pastorale:
“**Ti trasformerai in me**” (2010)

Settima lettera pastorale:
“**Andiamo a visitare i fratelli**” (2010)

Lettera all’Azione Cattolica diocesana
“**Sale, Luce e Profumo**” (2011)

Lettera agli Sposi e alle Famiglie della Chiesa di Albano
“**A te e alla chiesa di casa tua, grazia e pace**» (2012)

La pastorale battesimale nella Chiesa di Albano
«**Qui è la fonte della vita**» (2012)